

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 marzo 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Castagnetti, Alberta De Simone, Giancarlo Giorgetti, Gironda Veraldi, Iannuzzi, Antonio Leone, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Oliverio, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Pisanu, Rizzo, Paolo Russo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Iniziativa a tutela dei diritti delle donne afgane - nn. 2-00149 e 3-01780)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00149 e l'interrogazione Deiana n. 3-01780 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00149, di cui è cofirmataria.

LAURA CIMA. Signor Presidente, l'interpellanza è stata presentata il 14 novembre 2001, cioè poco tempo dopo la liberazione di Kabul e l'instaurazione del Governo provvisorio; l'interrogazione presentata dalle colleghe Deiana e Zanella è più recente, ma anch'essa, come l'interpellanza di cui sono cofirmataria, verte sulla situazione presente in Afghanistan, in particolare sulla situazione delle donne e del rispetto dei diritti umani, appunto per le donne, in quella terra. Tali strumenti di sindacato ispettivo sono oggi tanto più puntuali, anche se non così recenti, a causa del rischio legato alla possibile e drammatica apertura di un conflitto internazionale proprio quando l'Afghanistan, lentamente, sembrava avviarsi verso una situazione di democratizzazione; è cioè prevedibile che se si andrà ad un nuovo conflitto internazionale, la situazione, che è tuttora fragile, rischi di precipitare anche in Afghanistan.

Pertanto, alla Camera, grazie alla disponibilità del Presidente Casini, abbiamo nel frattempo ospitato una decina di autorevoli donne afgane, tra cui la nuova ministra per gli affari delle donne e diverse esponenti delle associazioni, nonché

donne che hanno fatto parte della *loya jirga* o che, comunque, oggi sono attivamente impegnate in quel paese: ebbene, la situazione emersa è quella di una realtà molto difficile, difficile intanto perché l'investimento rispetto alle donne, sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista economico, investimento su cui tutti, a livello internazionale, avevano scommesso, non è così forte. Nonostante il Governo italiano investa capitali considerevoli in Afghanistan, mi pare di ricordare che quasi tutti tali investimenti in cooperazione prevedano, appunto, una cooperazione multilaterale e che, per tale motivo, non sia così semplice verificarne l'impatto e la produttività.

La preoccupazione maggiore deriva dal fatto che le giuriste presenti in questa riunione ci hanno ricordato le grandi difficoltà — che, peraltro, conoscevo bene e che, per inciso, sono state anche causa del fatto che la presente ministra non abbia più potuto continuare il proprio incarico — presenti all'interno della *loya jirga*: far cioè convivere i diritti delle donne con la *sharia* non è cosa di poco conto.

Visto che anche nel bilancio fatto a Berlino il 2 dicembre, ad un anno dall'insediamento del Governo, è stato ricordato che la Costituzione dovrebbe essere pronta alla fine del 2003, questo è un punto politico di estremo interesse. Pertanto, anche se ovviamente il paese ha tutta la sua autonomia nel portare avanti la Costituzione, è evidente che, anche su indicazione della risoluzione del Parlamento europeo dello scorso anno, dobbiamo comunque tenere la situazione sotto controllo quanto più possibile, per aiutare le donne a vedere riconosciuti i loro diritti all'interno della Costituzione. Da questo punto di vista, si è iniziato anche un interessante rapporto con la nostra Corte costituzionale di cui spero il Governo sia al corrente, anche perché, quando Karzai è stato qui, nessuno della Corte è stato invitato.

Il secondo punto riguarda il fatto che, anche se molte bambine hanno ripreso ad andare a scuola, in realtà la situazione

composita dell'Afghanistan nelle regioni in cui più forte è la presenza dei signori della guerra non garantisce assolutamente questo risultato su tutto il territorio, come Karzai stesso, in qualche misura, sembra aver riconosciuto all'interno di questo bilancio fatto in Germania.

Siccome le elezioni libere, tenuto conto della drammatica situazione internazionale che rischia di precipitare, si dovrebbero svolgere nel 2004, è chiaro che si dovrà capire anche quanta autonomia le donne abbiano conquistato e quale spazio possano avere all'interno delle prossime elezioni per aiutarle, quindi, con progetti particolari in questo senso.

Vorrei poi far riferimento ad un terzo enorme problema che è stato ricordato in questa conferenza e che si riferisce alla salute delle donne. Come sapete, ad esempio, non esistono ancora divisioni specifiche di medicina per la ginecologia e moltissime donne rischiano la vita sia per il parto sia per problemi legati alla salute riproduttiva. Pertanto, oltre la scuola, anche la salute è una grandissima priorità.

Infine, in questo quadro risulta che la lotta alle colture di droga non abbia fatto un passo avanti decisivo e, quindi, anche da questo punto di vista, sarebbe interessante capire se il Governo italiano, insieme all'Unione europea, che è la più grande contributrice di aiuti, stia compiendo atti concreti per aiutare questa lotta. È chiaro, infatti, che i signori della guerra sono strettamente legati, come si sa benissimo, alle colture della droga e sono i primi nemici delle donne. Naturalmente, proprio in occasione di tale bilancio, il ministro degli affari esteri tedesco Fischer, mentre moderava i lavori, ebbe modo di riassumere così la sfida in Afghanistan: lì è in gioco niente meno che la lotta del mondo civile contro il terrorismo internazionale.

Siccome, come ripeto, adesso l'attenzione è interamente concentrata sull'Iraq e mi sembra che il Governo stia, nei fatti, almeno politicamente, dimenticando che l'Afghanistan rappresenta un problema fondamentale rispetto alla sicurezza del mondo e non solo di quell'area del mondo, chiediamo come attualmente il Governo si

stia impegnando e quale bilancio faccia, in particolare, rispetto agli aiuti multilaterali che sono stati dati.

Chiediamo, inoltre, quale appoggio fornisca alle forze democratiche e, in particolare a quelle femminili, che dall'interno del paese continuano a battersi per l'affermazione dei diritti umani, civili e sociali. Come ben sapete, alcune di tali organizzazioni – la più autorevole è quella che ha mantenuto la resistenza in tutti gli anni di potere talebano, Rawa – hanno ancora molte perplessità sul Governo Karzai, sulla sua tenuta e sulla sua capacità di garantire veramente un processo democratico in cui le donne siano protagoniste.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto rassicurare l'onorevole Cima e gli altri interpellanti ed interroganti su una questione di fondo che riguarda il nostro paese e l'Afghanistan: l'Italia non ha assolutamente abbandonato l'Afghanistan al suo ancora fragile destino. Anzi, tra poco meno di una settimana vi sarà a Bruxelles la seconda Pledging Conference, che l'anno scorso si è svolta a Tokyo, proprio per far sì che la comunità internazionale possa continuare a sostenere anche economicamente, ma non solo, il processo di democratizzazione, iniziato un anno e mezzo fa, che ha portato alla costituzione dell'autorità transitoria sotto la Presidenza Karzai.

Dunque, il nostro paese ha già svolto e continua a svolgere un ruolo preminente a livello internazionale al fine di promuovere, salvaguardare e garantire il rispetto dei diritti umani in Afghanistan prestando particolare attenzione alle problematiche connesse alla condizione femminile in quel paese. A tal fine, l'Italia ha contribuito a finanziare l'istituzione di una commissione nazionale indipendente sui diritti umani con il compito di monitorare l'osservanza e l'applicazione delle norme internazionali sui diritti umani in territorio afgano.

Già alla fine del 2001, d'intesa con gli altri partner europei ed in piena collaborazione con il fondo delle Nazioni Unite per il miglioramento della condizione femminile, abbiamo sostenuto l'iniziativa di un forum a Bruxelles sul ruolo politico delle donne afgane nella ricostruzione del loro paese. Tale evento ha posto in rilievo che le politiche di aiuto, volte alla ricostruzione del paese, debbano valorizzare il ruolo delle donne e rafforzare la loro integrazione nel tessuto sociale quale elemento chiave nella stabilizzazione e nella ricostruzione della pace. Si è, inoltre, sottolineata l'esigenza dell'adozione di politiche *gender sensitive*, cioè vicine alla questione femminile, il ripristino di specifiche garanzie costituzionali a tutela dei diritti umani e delle donne in particolare e, fra i settori di intervento più urgenti, si è sottolineato quello dell'istruzione, dell'educazione e della sanità.

L'azione italiana di sensibilizzazione e promozione dei diritti umani e della salvaguardia dei diritti delle donne in Afghanistan è proseguita nel corso del 2002. Su iniziativa italiana la cinquantottesima sessione della Commissione per i diritti dell'uomo dell'ONU, svoltasi nella primavera dello scorso anno, ha approvato per consenso una risoluzione concernente proprio la situazione dei diritti umani in Afghanistan. Tale testo è stato aggiornato alla luce dei nuovi sviluppi della situazione nel paese e riproposto dal nostro Governo a New York in seno alla terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel novembre scorso. Si tratta di un documento bilanciato che pone bene in evidenza sia i progressi ottenuti verso una stabilizzazione ed una democratizzazione del paese, sia gli aspetti più problematici ancora persistenti soprattutto in alcune aree.

In questo quadro si è sottolineata la responsabilità dell'autorità transitoria di Karzai per favorire l'affermazione di un regime democratico effettivo, per promuovere la parità fra i sessi, il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali (ben inteso senza alcuna discriminazione), per organizzare lo svolgimento di libere

elezioni e per ottemperare agli obblighi internazionali assunti. Allo stesso tempo, però, nella risoluzione si esprime seria preoccupazione riguardo ai casi recenti di rappresaglie per motivi etnici, specie nelle regioni in cui non è stato stabilito ancora l'ordine istituzionale e legale, e si condannano anche le violazioni commesse contro donne, adolescenti e bambine e gli attacchi rivolti contro le scuole femminili. Si esorta dunque l'autorità afgana a rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali senza alcuna distinzione di sesso, di razza, di lingua o di religione, e si presta attenzione alla situazione delle donne.

Il paragrafo 13 di questa risoluzione specifica mette in luce la necessità che, oltre alla creazione di un ministero sulle questioni femminili, il Governo afgano garantisca una piena ed effettiva partecipazione ed integrazione delle donne a tutti i livelli ed in tutti gli organi previsti dagli accordi di Bonn del dicembre 2001, dove si delineavano le diverse tappe del processo di pace e stabilizzazione. In quel paragrafo della risoluzione si incoraggia l'adozione di una strategia e di un programma nazionale specifico sul rispetto dei diritti delle donne e dei fanciulli e si esprime la necessità che siano ritirate dalla legislazione in vigore tutte quelle norme che di fatto impediscono o discriminano le donne e le ragazze nel godimento dei diritti e delle libertà fondamentali della persona e nella partecipazione, su un piano di parità, alla vita civile, sociale, culturale, economica e politica del paese. Il diritto all'educazione, al lavoro, l'effettivo esercizio della libertà di religione, di movimento e di espressione vi trovano esplicito riferimento, così come l'esigenza di un'immediata riapertura delle scuole ed il ritorno delle donne alla vita lavorativa. La risoluzione sollecita dunque l'Authority a ratificare la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne.

Consapevole della necessità di proseguire nell'attività di monitoraggio degli sviluppi in atto sotto il profilo dei diritti umani, l'Italia promuoverà l'adozione di un'altra risoluzione in occasione della cin-

quantanovesima sessione dei diritti umani che si terrà a Ginevra dal 17 marzo al 25 aprile prossimo. In quella sessione la questione delle violazioni dei diritti e delle discriminazioni nei confronti delle donne sarà specificatamente considerata. Si tratta, anche questa volta, di una risoluzione a prevalente contenuto di cooperazione tecnica, in particolare volta ad instaurare una cooperazione tra il sistema delle Nazioni Unite e l'Afghanistan, con l'obiettivo di facilitare la transizione del paese verso l'affermazione di uno Stato di diritto, che è una condizione fondamentale affinché i diritti umani in generale e quelli delle donne in modo particolare possano trovare effettiva realizzazione.

Nell'ambito della sua azione bilaterale il consolidamento del ruolo delle donne nella società afgana è ugualmente uno dei temi che l'Italia si è maggiormente impegnata a sostenere nel quadro del processo di ricostruzione, anche con l'obiettivo di valorizzare le organizzazioni femminili afgane ed il loro coinvolgimento in tale processo. Tutto questo nella prospettiva — come è stato ribadito nella riunione del gruppo di indirizzo per la ricostruzione dell'Afghanistan, indetta dai Governi di Stati Uniti, Unione europea e Giappone che si è tenuta a Bruxelles il 20 e il 21 dicembre scorsi — di rafforzare il ruolo delle donne afgane all'interno della società, tramite la loro inclusione nei processi decisionali e la loro costruttiva partecipazione al processo di pace delineato dagli accordi di Bonn.

Collegandosi anche a questo quadro di riferimento, la direzione per la cooperazione e lo sviluppo italiana del Ministero degli affari esteri ha annunciato la propria volontà di intervenire per il sostegno delle donne afgane attraverso il cofinanziamento di un programma di intervento biennale (« Strategia per le Donne e i Diritti Umani in Afghanistan ») proposto dall'Unifem e finanziato attraverso un fondo fiduciario multidonatori. L'Unifem — Fondo delle Nazioni Unite per le donne — ha già operato in favore delle donne afgane sia nei campi profughi sia attraverso programmi radio, rivolti specifica-

mente alle donne e realizzati nelle lingue delle diverse etnie locali. Saranno beneficiarie dirette dell'intervento le associazioni delle donne e delle ragazze afgane che vivono sia in Afghanistan sia nei campi profughi ai confini.

La strategia dell'intervento si basa quindi sul sostegno delle associazioni di donne che già operano nel paese, nelle aree circostanti e a livello internazionale per il sostegno alla popolazione colpita da oltre vent'anni di guerra e da più di cinque anni di segregazione contro le appartenenti al sesso femminile.

L'obiettivo fondamentale del programma è quello di proteggere la sicurezza economica, i diritti e la possibilità di una vita più sicura delle donne afgane. L'Italia partecipa per una quota parziale di 2,5 milioni di dollari USA al costo totale dell'iniziativa che è di 11.298.210 dollari USA, quindi quasi più del 10 per cento del fondo globale. Nell'ambito delle iniziative volte al rafforzamento del ruolo delle donne nella ricostruzione del paese, 516.456 euro (1 miliardo di vecchie lire) sono stati approvati per il programma promosso dall'ONG italiana Intersos per la promozione delle condizioni socioculturali ed economiche delle donne afgane rifugiate in Pakistan; 2.582.284 euro (5 miliardi di vecchie lire) per il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), finalizzate a favorire la prevenzione e la riduzione della mortalità causata dal parto tra le donne nei campi profughi in Pakistan, nella zona di Peshawar e Quetta; inoltre, è già stato erogato il contributo all'ILO di 900 mila euro per la formazione di donne del settore sanitario.

È importante ricordare, nell'ambito delle iniziative mirate al miglioramento e al consolidamento della situazione delle donne nell'ambito della società civile, la Conferenza internazionale «Le donne in Afghanistan. Un impegno per la ricostruzione e lo sviluppo» — di cui parlava poc'anzi l'onorevole Cima —, promossa dal gruppo di contatto delle deputate italiane con le donne afgane sotto l'alto patrocinio

della Presidenza della Camera, che si è svolta a Palazzo Montecitorio il 28 novembre scorso.

Infine, per quanto concerne la lotta alla droga, vorrei semplicemente ricordare che il Governo italiano è il primo contributore dell'agenzia dell'ONU, la ODC, per il controllo del traffico di droga, presieduta dal dottor Costa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00149, di cui è cofirmataria.

LAURA CIMA. Signor Presidente, pur ringraziando il sottosegretario Boniver per il dettaglio con il quale ha reso la risposta e pur riconoscendo l'esistenza di un impegno considerevole del nostro Governo, mi permetto di sottolineare alcuni punti che, a mio avviso, non sono ancora soddisfacenti. Il primo punto è quello relativo alla questione degli aiuti della cooperazione bilaterale. Infatti, l'Unifem e l'UNFPA, come tutti gli altri organismi multilaterali che finanziamo, lavorano molto seriamente.

Tuttavia, come dicevo all'inizio, è difficile avere un quadro preciso in termini di bilancio del nostro intervento.

Il secondo punto riguarda un problema politico considerevole che, come ha riconosciuto la stessa sottosegretaria, deriva dalla fragilità del processo in Afghanistan: le donne, che sono il soggetto più fragile all'interno di questo processo, rischiano contraccolpi molto forti se, malauguratamente, si dovesse procedere alla guerra in Iraq. Come sappiamo, molte di loro operano al confine con il Pakistan e risiedono ancora nei campi profughi pakistani; dunque, esiste sicuramente un grandissimo problema che riguarda, innanzitutto, la loro sicurezza. Da questo punto di vista, sempre nella riunione su un anno di bilancio, svoltasi a Bonn, il Primo ministro Karzai ha sostenuto di stare lavorando ad un esercito autonomo afgano e al disarmo dei gruppi che si fronteggiano soprattutto per il controllo della produzione e del commercio di droga. Sappiamo benissimo,

invece, che il Governo afgano ha influenza soprattutto a Kabul e nei dintorni; sul resto del territorio, considerata la sua complessità, ricordata anche dalla sottosegretaria, il controllo del Governo è molto limitato.

Quindi, il primo problema che si pone soprattutto per le donne è quello della sicurezza. Tale problema si prospetta già in situazioni di ordinaria amministrazione; tuttavia, nel caso in cui dovesse scoppiare davvero la guerra e fosse portata avanti l'ipotesi statunitense, senza alcuna possibilità di confronto — peraltro, con l'appoggio anche del nostro Governo —, si creerebbe una situazione di difficoltà estrema. Su questa situazione non ho ascoltato una valutazione aggiornata da parte della sottosegretaria, che riferisse di una seria considerazione all'interno del Governo sui possibili rischi: il lavoro svolto con grande fatica, per avviare il processo di democratizzazione e per liberare le donne dalla condizione di fame, di povertà e di ignoranza, in cui sono state tenute dal Governo afgano, sarebbe del tutto vanificato.

Ho sottolineato un altro grande problema, che mi pare abbia avuto scarsa considerazione, benché, come ho ricordato, vi sia, tra l'altro, la disponibilità ad una collaborazione, manifestata anche durante la conferenza indetta su iniziativa del gruppo delle donne di contatto e ricordata dalla sottosegretaria. Si tratta del problema dell'aiuto, anche da parte delle istituzioni più alte del nostro paese, come la Corte costituzionale, nei confronti delle donne, perché la Costituzione afgana, che dovrebbe vedere la luce alla fine di quest'anno, preveda per loro il maggior riconoscimento possibile, tenuto conto delle grosse difficoltà che, come sappiamo tutti, si incontrano per far andare d'accordo sharia e diritti delle donne. Penso ad un aiuto preciso: si tratta di dare un contributo per far comprendere — peraltro, ciò è stato molto semplice nella citata conferenza — l'evoluzione del diritto italiano, che è ancora — come dire — molto imperfetto, tant'è vero che la recente modifica dell'articolo 51 della Costituzione

non ha prodotto, per ora, grandi risultati, a cominciare dalle nomine del consiglio d'amministrazione della RAI.

Comunque, ha sicuramente rappresentato almeno un formale riconoscimento dei diritti alle donne, il che non è assolutamente scontato in questo processo in atto in Afghanistan.

Anche rispetto alla situazione sanitaria, credo che bisognerebbe fare degli interventi molto più mirati, per il problema drammatico della mancanza di settori specifici della medicina, eliminati durante il periodo dei talebani, e viste le difficoltà, ovviamente — perché non si riesce a superare in pochi anni il *gap* che si è creato in questo ambito —, per le donne di partecipare allo svolgimento dell'attività medica, nonché i veti che comunque rimangono rispetto all'esigenza che le donne abbiano un'assistenza medica seria. Tutto ciò mette in gravissimo rischio un numero rilevante di donne, soprattutto coloro che sono prossime a partorire o che hanno comunque dei problemi legati alla salute riproduttiva.

Pertanto, credo che andrebbe riconsiderata la situazione anche nelle prossime scadenze. Riconosco che il Bruxelles action plan era una base di partenza molto seria per provare ad affrontare il disastro della situazione sociale delle donne in Afghanistan e credo che andrebbe fatto un serio bilancio di quello che si è ottenuto. In realtà, mi pare che, al di là di tutto l'elenco delle iniziative fatte, la sottosegretaria non sia in grado di fare un bilancio serio di quello che è cambiato in Afghanistan riguardo alle donne — è passato un anno dalla Conferenza di Bonn — e dal Governo non abbiamo avuto l'impressione che ci fosse stato un sostanziale cambiamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01780.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, anch'io ringrazio la sottosegretaria Boniver per l'accurata esposizione di tutto quello che è stato fatto in sede di istitu-

zioni internazionali e agenzie di aiuto all'Afghanistan; tuttavia, anch'io mi dichiaro non soddisfatta su questioni di fondo. A me pare che nell'esposizione della sottosegretaria Boniver ci siano due livelli, anzi due dimensioni, totalmente in rotta di collisione. Da una parte, l'insieme delle assunzioni di responsabilità dei dispositivi, delle raccomandazioni e delle risoluzioni che sono state prese in sede internazionale, nonché degli aiuti finanziari, anche se su questo condivido le osservazioni dell'onorevole Cima sul fatto che si sa quanto noi mettiamo a disposizione, ma poi non si sa come effettivamente questo incida negli aiuti effettivi al paese e, in particolare, rispetto alla parte femminile di quella società disgraziata: questa è la dimensione, come dire, meta-narrativa della questione. Dall'altra parte, esiste la dimensione materiale, quella geopolitica e militare concreta, su cui il Governo non dice assolutamente nulla.

Quindi, sostanzialmente, la risposta è racchiusa dentro una sorta di nicchia e sembra non avere nulla a che fare con i processi politici concreti e con quello che sta avvenendo ed avverrà in una zona particolarmente importante dal punto di vista dei nuovi processi politico-militari strategici che il mondo conosce in questa fase. Questi rendono particolarmente fragile e sottopongono a rischio il cosiddetto processo di democratizzazione e pacificazione che si è avviato in Afghanistan con il Governo Karzai.

La nicchia confezionata dal Governo tende a dimostrare che il nostro impegno è forte nel processo di democratizzazione. Si tratta però di un processo raccontato e non verificato nei fatti poiché tutte le notizie che ci arrivano dall'Afghanistan e le stesse dichiarazioni del Premier Karzai — che spesso sottolinea questi aspetti — ci descrivono, in realtà, un processo che non ha nulla a che vedere con la democratizzazione e la pacificazione del paese. Si tratta, anzi, di un processo continuamente a rischio dove insorgono e tendono a prevalere le spinte centrifughe e la ripresa di dinamiche negative che la storia degli

ultimi trent'anni e la guerra condotta contro il regime dei taleban hanno accentuato e reso esplosive.

In questa condizione le donne rappresentano la parte della società più esposta ai rischi ed alle ricadute negative, come ci viene continuamente segnalato da quei gruppi di donne — in particolare da Rawa — storicamente impegnati nel tentativo di resistenza al regime dei taleban e in tutte quelle attività di critica e di denuncia di tutte le forme di fondamentalismo e di integralismo che nel paese si sono sedimentate ed annidate, in conseguenza di come le grandi potenze internazionali abbiano guardato ed operato in quell'area del mondo. Di conseguenza la situazione della parte femminile della società afgana dovrebbe essere tenuta in una considerazione molto maggiore sotto l'aspetto di ciò che sta effettivamente avvenendo, piuttosto che di ciò che si porta avanti a livello di indirizzo e di assunzioni formali di responsabilità.

Mi auguro che il Governo italiano segua con particolare vigilanza e forza il processo di formazione di un assetto costituzionale, perché quest'ultimo potrebbe rappresentare un serio momento di verifica di ciò che sta avvenendo effettivamente in quei luoghi e, soprattutto, di come le donne possono essere, in qualche modo, rese protagoniste della storia del loro paese.

(Iniziativa per impedire l'esecuzione della condanna a morte dell'intellettuale iranian Hashem Aghajari — nn. 3-01577 e 3-01584)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Intini n. 3-01577 e Losurdo n. 3-01584 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor

Presidente, il dialogo strutturato Unione europea-Iran sui diritti umani ha preso avvio il 16 e 17 dicembre scorsi, con una missione a Teheran della troika europea e di un gruppo di esperti in materia di diritti umani, fra cui un rappresentante italiano. I temi del confronto sono stati la discriminazione, la tortura, la situazione delle minoranze religiose, delle donne e dei rifugiati.

Nelle successive fasi dell'esercizio, il confronto verrà esteso anche ad altre problematiche sensibili in questa materia, in particolare a quella della pena di morte secondo l'approccio definito dalle linee guida della politica dell'Unione in materia che, in vista dell'obiettivo finale, cioè della completa abrogazione della pena di morte, punta al raggiungimento di risultati intermedi quali la moratoria, la messa al bando delle modalità di esecuzione più crudeli, la progressiva limitazione del numero dei reati per i quali è prevista nell'ordinamento la pena di morte, il riconoscimento del principio di non applicazione nei riguardi dei gruppi di individui particolarmente vulnerabili come, ad esempio, le donne in stato di gravidanza, i minori o le persone con handicap psicologici.

In ambito comunitario, è stato condiviso il giudizio che gli esiti di questa primissima fase dell'esercizio, che proseguirà beninteso anche sotto la presidenza italiana, siano positivi ed incoraggianti. Il prossimo round di consultazioni avrà luogo ad Atene il 14 e 15 marzo prossimo (quindi fra qualche giorno). Fra i risultati concreti che già sono stati conseguiti vi è la disponibilità iraniana ad accogliere le visite di alcuni relatori speciali delle Nazioni Unite sui diritti umani. Sono, pertanto, già in preparazione a Ginevra le visite di una delegazione del gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate, del relatore speciale sulla libertà di espressione e quelle del relatore speciale sui diritti delle donne, mentre ha già avuto luogo la visita di una delegazione del gruppo di lavoro sulle detenzioni arbitrarie.

È in fase di discussione a Bruxelles l'ipotesi che l'Unione europea presenti un testo di risoluzione sulla situazione dei

diritti umani in Iran di fronte alla Commissione dell'ONU sui diritti umani che inizierà i propri lavori a Ginevra il 17 marzo. Si tratta di un'ipotesi che andrà attentamente valutata, proprio alla luce degli esiti positivi del dialogo in corso e dei rischi connessi ad un'iniziativa che potrebbe, invece, avere ricadute non favorevoli sul clima di cooperazione costruttiva che sembra essersi instaurato con l'avvio dell'esercizio appena descritto.

Per quanto concerne il caso specifico del professor Aghajari, il Governo italiano aveva proposto in ambito comunitario un passo ufficiale di condanna da parte dell'Unione europea, volta ad ottenere la revisione della sentenza; dando seguito a questo impulso, la presidenza danese aveva convocato una riunione straordinaria degli ambasciatori dell'Unione accreditati a Teheran per discutere questo caso specifico.

La decisione della guida suprema del regime iraniano, ayatollah Khamenei, di ordinare al potere giudiziario il riesame della sentenza, ha indotto i paesi dell'Unione a sospendere le iniziative già previste e ad attendere i successivi sviluppi della situazione. La notizia della sospensione della condanna a morte del professor Aghajari da parte del tribunale che l'aveva comminata ha di recente avuto conferma. È stato, infatti, comunicato che la Corte suprema iraniana ha effettivamente sospeso la sentenza di morte. Al momento non è stato, tuttavia, chiarificato specificatamente in quale altra pena la condanna potrebbe essere trasformata.

I giudici della Corte suprema di Qom, responsabili del verdetto di revoca, hanno infatti motivato il provvedimento, sostenendo che sono emersi apprezzabili elementi per accertare l'incompatibilità fra le accuse e la pena inflitta, ma non si sono ancora espressi in merito alla nuova pena che potrà eventualmente essere irrogata al professor Aghajari. In attesa, quindi, di conoscere le determinazioni che verranno adottate al riguardo, va rilevato che, in passato, in casi analoghi, condanne che avrebbero potuto nuocere alla credibilità

internazionale dell'Iran sono state trasformate in pene detentive, anche di ridotta entità.

In conclusione, il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione gli sviluppi di questa vicenda anche per attivare gli interventi necessari qualora dovessero registrarsi evoluzioni diverse da quelle al momento considerate possibili e naturalmente vivamente auspiccate dall'Italia e da tutta l'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Intini n. 3-01577, di cui è cofirmatario.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per la risposta ed in questo senso mi dichiaro soddisfatto. Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione su una situazione che caratterizza l'intera area. Si può desumere da queste parole gravi e nello stesso tempo sconvolgente di uno studente, Said Hajarjian, in una manifestazione a sostegno del professor Aghajari: « Potete tagliarci la lingua, potete mandarci in prigione, come avete fatto con altri studenti e professori, ma non potete catturare i nostri cuori, non potete impedire la libertà di espressione e di pensiero ».

Credo che questo sia il punto. In quest'area particolarmente delicata per i destini del mondo, tra le tante negazioni di diritti fondamentali, come la pace, di cui in questi giorni parliamo molto, vi è in primo luogo la negazione del diritto alla libertà di espressione del proprio pensiero, come la vicenda di Aghajari ci indica.

Questo è un fatto di primaria importanza, poiché a causa della negazione di questo diritto viene meno la possibilità di costituire Governi e sistemi politici autenticamente democratici, condizione essenziale per garantire ai popoli dell'area mediorientale, Iran compreso, di cui apprezziamo gli sforzi compiuti in questi anni in direzione di livelli di maggiore democrazia, pace, prosperità e libertà. Questa è una condizione che noi riteniamo indispensabile affinché i diritti fondamentali

degli esseri umani abbiano la loro affermazione. Senza libertà di espressione e sistemi autenticamente democratici, non ci sono possibilità di pace e di serenità in quell'area.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di rispondere per la sua interrogazione.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto per la puntuale risposta fornita dal sottosegretario, aggiungendo alcune osservazioni che ritengo doverose. Noi assistiamo in Iran, ed è forse l'unica area di quella tormentata regione, a vicende che testimoniano l'esistenza di una domanda di autentica democrazia e di libertà che proviene dal basso. Centinaia di migliaia di studenti hanno inneggiato nei mesi scorsi, in alcune manifestazioni, addirittura ai regimi di libertà dell'occidente. Hanno auspicato nuovamente l'instaurazione della democrazia e di un clima di maggiore libertà. Queste manifestazioni sono state represses.

Si tratta di un'area nella quale la domanda di democrazia viene dal basso e per questa ragione ritengo che il Governo italiano, l'Europa e l'intero occidente debbano elevare il livello di attenzione e di sensibilità verso ciò che accade in Iran, perché se in questa nazione dovesse ritornare un regime di democrazia, gli effetti benefici per tutta l'area sarebbero incommensurabili.

Ci riteniamo quindi soddisfatti per quanto riguarda la risposta sia nella premessa generale fatta dal sottosegretario sia per quanto riguarda la vicenda del professor Aghajari e ci auguriamo che le pressioni siano tali da determinare la sospensione momentanea della pena e la revoca di qualsiasi provvedimento nei suoi confronti, anche delle lievi pene detentive cui si riferiva il sottosegretario.

Ritengo che queste interrogazioni siano utili proprio in vista della riunione che vi sarà tra qualche giorno ad Atene e che potrà testimoniare che il Parlamento italiano segue con interesse l'evolversi della

vicenda e del conflitto politico in Iran. Gli interessi contingenti e le opportunità economiche, pure importantissime, devono cedere il passo alla lotta per la democrazia e per la libertà in uno scacchiere delicatissimo.

**(Misure a favore dell'Argentina
— n. 3-01635)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Boniver ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cima n. 3-01635 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Alla grave crisi economica, politica e sociale che investe l'Argentina, l'Italia ha risposto con immediatezza e, soprattutto, in modo concreto. Il Governo ha messo in atto una serie di iniziative a livello bilaterale, attraverso l'attivazione di interventi di carattere straordinario da parte della nostra cooperazione allo sviluppo per il sostegno all'occupazione nelle piccole e medie imprese, per forniture di emergenza nel settore sanitario e per forniture alimentari di emergenza in favore dell'infanzia, tramite la Croce rossa internazionale.

In particolare, nel dicembre 2001, una delibera del ministro degli affari esteri ha consentito di riammettere l'Argentina nel novero dei paesi eleggibili a ricevere crediti di aiuto. In tale contesto, sono state già approvate due linee di credito, rispettivamente nel settore sanitario (25 milioni di euro) e delle piccole e medie imprese (75 milioni di euro), per un valore complessivo di oltre 100 milioni di euro.

Le iniziative così finanziate sono finalizzate alla lotta alla povertà e al sostegno alle fasce deboli della popolazione. La linea di credito nel settore sanitario è diretta al sostegno degli ospedali pubblici, consentendo l'acquisto di medicinali e attrezzature. La seconda linea di credito prevede invece l'erogazione di finanzia-

menti per imprese italo-argentine e argentine, favorendo l'assunzione di nuova manodopera o il riassorbimento di personale licenziato a causa della crisi economica.

Nel corso del mese di maggio 2002 sono stati firmati i due accordi bilaterali relativi ai programmi citati. La convenzione finanziaria relativa al programma PMI è stata firmata nel mese di ottobre e le oltre 400 richieste di finanziamento presentate dalle piccole e medie imprese argentine sono al vaglio del comitato interministeriale argentino, mentre per quella relativa al programma sanitario si attende la firma da parte di Buenos Aires.

Sempre sul fronte sanitario, la nostra cooperazione allo sviluppo ha già avviato un progetto di 4,4 milioni di euro in cinque province argentine, che mira al sostegno del sistema sanitario duramente colpito dalla crisi economica. Tale progetto è realizzato in collaborazione con l'Organizzazione panamericana per la sanità.

Nell'ambito dei nostri interventi di cooperazione, sono state inoltre approvate 20 nuove iniziative promosse da ONG in Argentina, per un valore totale di circa 20 milioni di euro, di cui 11,6 quale contributo della nostra cooperazione allo sviluppo.

Un contributo pari a 800 mila di dollari americani è stato accordato inoltre alla Ficross, per programmi di emergenza e assistenza socio-sanitaria in favore di bambini, famiglie e anziani, in risposta all'appello lanciato dalla stessa agenzia a seguito della crisi attualmente in atto in quel paese. Tali aiuti, secondo i dati forniti dalla stessa agenzia, sono sufficienti al sostentamento di circa 35 mila persone per quattro mesi.

Anche nei fori internazionali, il Governo italiano ha costantemente operato per creare le condizioni più favorevoli al superamento della crisi argentina. Sono stati deliberati finanziamenti in favore della Banca interamericana di sviluppo, dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, per progetti mirati alla soluzione delle più im-

diate necessità in termini di assistenza alla formazione professionale e di sviluppo economico.

Nell'aprile dell'anno scorso è stato, infatti, firmato a Washington dal sottosegretario, onorevole Baccini e dal presidente della BID (Banca interamericana di sviluppo), Enrique Iglesias un'intesa con questo organismo per la creazione di un *Trust Fund* pari a dieci milioni di euro, finalizzato alla realizzazione di studi di fattibilità di progetti (nei settori delle infrastrutture, dei trasporti, dell'ambiente, della riqualificazione urbana) volti alla ripresa economica dell'Argentina.

L'Italia ha anche svolto un ruolo assai attivo per il raggiungimento di un'intesa tra l'Argentina ed il Fondo monetario internazionale che si è concretizzato nell'approvazione di uno « Stand-by Arrangement » il 24 gennaio scorso. L'azione italiana è stata riconosciuta e particolarmente apprezzata dal Governo di Buenos Aires, come è ovvio. D'altronde, tale linea risponde all'esigenza di favorire il reinserimento dell'Argentina nelle dinamiche della cooperazione internazionale in modo che ne possa trarre significativi benefici in termini di sviluppo economico e sociale.

È stata definita con la BID la costituzione di un fondo per il microcredito per un ammontare di 5 milioni di euro. È in fase di definizione con l'ILO un programma di sostegno della riattivazione dell'occupazione, potenziando le reti dei centri di collocamento (in collaborazione con Italia Lavoro). È, altresì, in fase di definizione con l'UNIDO un contributo volontario che il cui ammontare si aggirerà orientativamente sui due milioni di dollari in tre anni, orientato alla realizzazione di un programma di sostegno ai servizi reali per le imprese in Argentina.

In seno all'Unione europea, il Governo ha sostenuto un orientamento favorevole all'ampliamento delle importazioni di prodotti argentini, soprattutto carne di alta qualità (cosiddetta quota « Hilton ») e a misure di agevolazione per l'Argentina nell'ambito delle sistema delle preferenze generalizzate.

Su richiesta italiana, infine, ECHO, l'organismo per gli aiuti umanitari della Commissione europea, ha effettuato, nel gennaio di quest'anno, una missione in Argentina, decidendo di continuare a monitorare la situazione, d'accordo con UNDP e UNICEF, al fine di intervenire qualora si verificasse un ulteriore aggravamento delle attuali condizioni.

Al momento ECHO non ritiene di intervenire perché lo sblocco delle *tranches* di aiuti della Banca mondiale è ritenuto adeguato a fronteggiare la situazione.

Il costante impegno italiano in favore di un dialogo efficace con i paesi d'America latina trova riscontro anche nelle numerose iniziative assunte in ambito comunitario per favorire un positivo esito dei negoziati con il Mercosur, di cui l'Argentina è un importantissimo membro.

Nel quadro di tali negoziati, si sta sensibilizzando la Commissione affinché persegua un'equilibrata e graduale apertura dei mercati europei, anche nell'ambito delle trattative in seno all'Organizzazione mondiale del commercio.

Si tratta di tematiche che l'Italia intende porre al centro dell'azione che sarà chiamata a svolgere a partire dal prossimo 1° luglio quale Presidente di turno dell'Unione europea, in linea con la risoluzione sulla crisi Argentina del 25 settembre dell'anno scorso, approvata a larghissima maggioranza dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, anche questa volta ringrazio la sottosegretaria per l'attenzione prestata all'interrogazione e per la dovizia di informazioni rese. Nonostante ciò, mi rimane un'insoddisfazione di fondo derivante essenzialmente dal fatto che non capisco quale sia la politica del Governo italiano nei confronti di organismi internazionali che hanno strangolato e continuano a strangolare l'Argentina. Mi riferisco in particolare al Fondo monetario internazionale che, solo alla fine dello scorso anno, proprio

quando è emersa la drammatica situazione di bambini che muoiono o rischiano la malnutrizione per tutta la vita, ha chiesto una stangata sulle tariffe ancora più consistente di quella precedente — e che ha indotto il Governo argentino ad aumentare del 10 per cento le tariffe di acqua, di elettricità e di altri servizi — e ha chiesto il 30 per cento perché i prestiti possano essere finanziati.

Mi pare di capire dalla risposta della sottosegretaria che il Governo non abbia da muovere alcuna critica alla politica della Banca mondiale, di fatto responsabile, insieme al Fondo monetario internazionale, del crollo dell'economia argentina (avendo dapprima legittimato una situazione di falsa parità del *peso* con il dollaro e poi creato una situazione che l'economia argentina non è più riuscita a fronteggiare). Mentre è chiaro l'appoggio che il Presidente Prodi ha dato al Mercosur contro l'ALCA (le due iniziative sono antagoniste e, quindi, non è pensabile sostenere entrambe), nonostante il Mercosur sia stato ricordato dalla sottosegretaria, non ho chiaro se il Governo italiano svolga davvero un'opera di sostegno a quest'ultimo.

Per quanto riguarda, poi, la situazione drammatica che si sta vivendo, sotto il profilo alimentare, soprattutto nel nord del paese — eppure, l'Argentina produce la stessa quantità di latte della Cina ed è il più grande produttore mondiale di carne: si muore in un paese che ha queste capacità economiche! —, la responsabilità va ascritta anche al protezionismo nordamericano ed europeo (agricolo), che impediscono ai prodotti argentini di trovare un mercato favorevole, per cui il finanziamento di quattro mesi ricordato dalla sottosegretaria, andato avanti anche grazie all'appoggio del ministro Tremaglia, si sta esaurendo.

Quindi, immagino che bisognerà trovare altre soluzioni immediate per fronteggiare il disastro che ho avuto modo di verificare personalmente, all'inizio di febbraio, quando mi sono recata in Argentina per incontrare la nostra comunità e molte

donne che ancora si battono per non far dimenticare cos'è successo negli anni della dittatura.

PRESIDENTE. Onorevole Cima...

LAURA CIMA. La situazione, signor Presidente, mi sembra drammatica.

Con una mia successiva interrogazione, porrò il problema dei ritardi del consolato nel fornire ai nostri connazionali il famoso documento (quello riguardante i nonni) occorrente per ottenere la cittadinanza italiana. Poiché mi sono pervenute segnalazioni di ritardi di oltre un anno, questo è un altro elemento che vorrei portare all'attenzione del Governo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Cima.

(Riconoscimento stato di calamità nella regione Basilicata a seguito delle recenti alluvioni — n. 3-01869)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole, onorevole Dozzo, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lettieri n. 3-01869 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

GIANPAOLO DOZZO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, l'interrogazione in oggetto riguarda le eccezionali precipitazioni che hanno colpito vaste aree del sud comprendenti le regioni Basilicata, Puglia, Molise ed Abruzzi.

Per i danni al settore agricolo possono essere attivati gli interventi del fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185, e successive integrazioni introdotte dal decreto-legge 13 novembre 2002, n. 200, convertito dalla legge 13 novembre 2002, n. 256.

Detti interventi consistono nella erogazione di contributi in conto capitale fino all'80 per cento dei danni a carico delle produzioni agricole e per il ripristino delle strutture aziendali e delle scorte aziendali,

nonché contributi per il ripristino delle infrastrutture e delle opere di bonifica connesse alle attività agricole. Inoltre, sono previsti prestiti agevolati ad ammortamento quinquennale sia per il ripristino delle strutture aziendali e delle relative scorte sia per i fabbisogni di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato l'evento e per l'anno successivo.

Gli interventi possono essere attivati su formale richiesta della giunta regionale, come l'interrogante ben sa, a conclusione delle indagini tecniche di rilevamento dei danni e delle delimitazioni delle aree colpite. In attesa quindi delle conclusioni di queste procedure di ordine tecnico-amministrativo, le aziende comunque possono immediatamente fare ricorso alla disposizione dell'articolo 4 della legge n. 185 del 1992 che prevede il rinvio fino a 24 mesi del pagamento delle rate dei prestiti agrari, nonché al credito di soccorso che gli istituti di credito sono autorizzati ad erogare a favore delle aziende agricole colpite.

Con riguardo alle risorse finanziarie si fa presente che il fondo di solidarietà nazionale ha una dotazione ordinaria per il 2003 di 100 milioni di euro, come previsto dalla legge finanziaria 2003, con la quale occorrerà coprire tutte le esigenze di spesa che saranno accertate nel corso del corrente anno, comprese quelle per gli interventi nelle aree colpite segnalate dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, mi dichiaro subito parzialmente soddisfatto per quanto riguarda le agevolazioni alle aziende agricole danneggiate. So bene che c'è la legge n. 185 del 1992, ma non so se c'è una consapevolezza piena della gravità del danno che ha interessato la quasi totalità delle aziende agricole in alcune aree; penso a quelle del Metopontino, dell'Alto Bradano, del Vulture. Per esempio, la raccolta del pomodoro in una zona a forte produzione (quella nei comuni di Palazzo, Montemilone, Genzano ed altre) è andata completamente di-

strutta, con grave pregiudizio per i bilanci delle aziende dei coltivatori diretti e quindi delle loro famiglie.

Vi sono stati, non soltanto in Basilicata, ma nelle quattro regioni meridionali, violentissimi nubifragi e alluvioni che hanno arrecato danni alle aziende agricole, ma anche alle infrastrutture, ai canali di bonifica, alla viabilità, per la quale oggettivamente non si può fare ricorso alla legge n. 185 del 1992, perché questa viabilità danneggiata non riguarda direttamente le aziende, ma è di proprietà pubblica dei comuni, delle province, che non sono sicuramente in condizioni finanziarie per farvi fronte.

Penso ad esempio ad un piccolo comune nel cuore del Vulture, vicino Venosa, vicino alla patria di Orazio, il comune di Maschito; mezz'ora di nubifragio ed è successo di tutto: macchine travolte, fanghiglia; per fortuna non c'è scappato il morto perché nessuno, in quel momento, circolava per la strada, altrimenti avremmo avuto, in piccolo, una tragedia come quella di Sarno. Questo è un comune in dissesto economico che non ha i fondi per ripristinare la viabilità interna ed esterna all'abitato. Credo che davanti a queste situazioni la protezione civile debba poter disporre anche di un contributo straordinario.

So che è assai complessa la vicenda delle calamità naturali, ne abbiamo discusso la settimana scorsa, e già in quella sede, quando è stato approvato il provvedimento relativo alle calamità naturali, ho lamentato il fatto che non ci fosse alcun riferimento alla regione Basilicata, agli eventi calamitosi che, purtroppo, lì, si verificano: una volta le alluvioni, una volta la siccità e, molto spesso, anche i terremoti così come è successo questa notte. Alle 3, la Basilicata e la Puglia sono state interessate da una scossa del quinto grado nell'area murgiana, l'area di Matera e l'area pugliese di Altamura. Credo che il Governo e i ministri interessati, in questo caso non solo quello dell'agricoltura ma anche quello delle infrastrutture, dei lavori pubblici e la protezione civile, debbano predisporre una *task force* di vigilanza ma anche di intervento

per risolvere in maniera non emergenziale queste situazioni per tentare di dare un contributo a soluzioni, diciamo così, più solide, perché noi ci troviamo in una realtà, quella meridionale dell'Appennino, in particolare, che presenta un territorio eccessivamente fragile. Dunque, vi sono esigenze di interventi continui e costanti di manutenzione del territorio, di realizzazione delle sistemazioni idrauliche, dei canali di scolo, di forestazione, che non deve essere un fatto improduttivo ma deve riguardare la solidità del territorio oltre che quella ambientale.

Mi permetto di segnalare all'attenzione del sottosegretario questa necessità perché anche l'agricoltura serve, se fatta bene, non solo a mantenere l'ambiente adeguatamente vivibile ma anche a mantenere un territorio che, di per sé, è fragile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Giovanardi, La Malfa, Mazzocchi, Pistone e Rotondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3672.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VIII

Commissione permanente (Ambiente) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente.

S. 1406. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 9 ottobre 2000, n. 285, recante interventi per i Giochi olimpici invernali "Torino 2006" » (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3672).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA), con allegato, fatto a Roma il 12 ottobre 1999 e scambio di note integrativo, effettuato a Roma il 5 febbraio 2001 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (2971) (ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede tra il Governo della Repubblica italiana e l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA), con allegato, fatto a Roma il 12 ottobre 1999 e scambio di note integrativo, effettuato a Roma il 5 febbraio 2001, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 2971)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A — A.C. 2971 sezione 1).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 2971 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche
(*ore 15,05*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,25.

La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 2971.

(*Ripresa esame degli articoli – A.C. 2971*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, interveggo sull'articolo 1, mentre la dichiarazione di voto finale del nostro gruppo verrà poi svolta dall'onorevole Pietro Folena.

Vorrei sottolineare il valore di questo provvedimento che è un vero e proprio trattato internazionale, che prevede la possibilità per il nostro paese di poter ospitare l'Istituto Italo-Latino Americano. Peraltro, considerato che è presente il sottosegretario Mantica che attivamente si occupa di queste tematiche, devo dire che

la mia raccomandazione è per un'applicazione, un'implementazione molto impegnata e sollecita, perché lo scacchiere latino-americano è diventato sempre più importante per il nostro paese. Credo che questo istituto possa avere un grande ruolo sia dal punto di vista culturale sia da quello del rapporto con i nostri emigrati che sono particolarmente numerosi nelle nazioni dell'America latina.

Questo disegno di legge di ratifica effettivamente prende le mosse da un accordo che è stato fatto il 12 ottobre 1999. Naturalmente, i tempi sono quelli che sono, ma vorrei ricordare che nel 1999 vi era un Governo dell'Ulivo e, quindi, ci sentiamo particolarmente impegnati nell'approvazione e, soprattutto, nell'attuazione e nell'implementazione di un accordo di questo genere. Non sono molti gli istituti di questo tipo: oltre a questo istituto, vi è quello Italo-africano. Si tratta di istituti che certamente arricchiscono la nostra presenza in politica estera e devono trovare, comunque, un'implementazione ed una capacità di irradiarsi sempre maggiori.

Mi auguro, quindi, che tale rapporto con il nostro Governo, che viene oggi così formalizzato, dia questa possibilità. Soprattutto, consegniamo al Governo, ma anche a noi stessi come Commissione affari esteri e comunitari, un impegno per far sì che l'istituto Italo-Latino Americano decolli nella realtà della politica estera e dei rapporti culturali ed economici del nostro paese con quell'importante continente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 292

Maggioranza 147

Hanno votato sì 290

Hanno votato no 2

Sono in missione 67 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 2971 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>297</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>296</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>1</i>

Sono in missione 67 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 2971 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>304</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>304</i>

Sono in missione 67 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2971)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, finalmente, come ieri pomeriggio ha avuto modo giustamente di notare il presidente Selva, con la ratifica e l'esecuzione di questo accordo di sede si chiude una vicenda durata più di 30 anni. È, infatti, del 1966 la ratifica, con una convenzione internazionale fra 20 paesi latino-americani e l'Italia, di una convenzione costitutiva dell'Istituto Italo-Latino Americano. Quella convenzione, volta a dar vita ad un ente molto importante e molto rilevante che noi tutti conosciamo, aveva la necessità di godere, così come è per altri organismi derivanti da convenzioni internazionali, di quello *status* e di quelle condizioni di operatività tipiche di questi organismi.

Ricordo che l'Italia ospita organismi internazionali aventi il particolare *status* riconosciuto con questo provvedimento come la FAO ed il programma di alimentazione mondiale.

Già nel 1969, tre anni dopo la stipula della convenzione, venne sottoposta al Parlamento una prima ipotesi di definizione di un accordo di sede. Come il presidente Selva può testimoniare, e tutti ricordiamo, tale vicenda si è trasferita di legislatura in legislatura salvo, finalmente, essere definita – come ha ricordato poco fa il collega Spini – nel 1999 dal Governo del centrosinistra con il testo oggi in esame per la ratifica ed esecuzione.

Dunque, credo abbia anche un valore particolare dotare oggi il suddetto istituto di tali condizioni e possibilità operative. Si tratta di una scelta di cooperazione, di dialogo, di pace molto importante in un momento in cui nel mondo, purtroppo, risuonano venti di guerra ed istinti che vanno in una direzione contraria. Sottolineare il ruolo e la funzione che l'Istituto italo-latino americano ha svolto e può svolgere vuol dire ricordare che l'ambasciatore Ludovico Incisa di Camerana e l'ambasciatore del Cile Josè Goni sono riusciti a dare a questo organismo intergovernativo un dinamismo ed una fun-